



collana ragnatele

100

Valerio Pocar
Cristalli di memoria

Poesie 1993–2019

presentazione di
Nicoletta Dacrema

lettera di
Amedeo Cottino





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2842-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2019

A Silvia

*... nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice...*

Presentazione

Un poeta e i suoi ferri del mestiere

In un'intervista televisiva concessa qualche anno fa, Patrizia Valduga ha definito l'essere poeta con il possesso di tre qualità: l'uso espressivo delle caratteristiche ritmiche e sonore del linguaggio; la consapevolezza del proprio "mestiere"; il piacere di combinare vocaboli e frasi, trasformandoli in versi, cioè in un'opera d'arte in grado di suscitare emozioni in chi la leggerà. Il poeta, in altri termini, è insieme artista della parola, artigiano della parola, individuo che gioca liberamente con le parole: liberamente, ma non gratuitamente, poiché sarà proprio quel "gioco" a creare con il lettore un contatto, una comunicazione. In questa prospettiva, Valerio Pocar è poeta a pieno titolo, come egli stesso sottolinea (o meglio, constata) nell'*Esergo* che apre *Cristalli di memoria*, raccolta di versi composti tra il 1993 e il 2018:

Certo, del consueto armamentario
m'avvalgo per dir le cose quotidiane,
gli affetti, le pene, le gioie,
della morte e della vita,
d'assonanze, d'allitterazioni,
di ritmi, rime, rimalmezzo, di parole.
Nei còdici il giurista si ritrova,
la bùssola – cògli gli accenti arguti –
guida il viandante e la poesia
con le parolette rinnova le emozioni

È una sorta di breve, ma intensa, *Arte poetica*: per creare (e far condividere) nuove emozioni a partire da “cose quotidiane” (“gli affetti, le pene, le gioie/della morte e della vita”), il poeta si serve di un “consueto armamentario” di strumenti di lavoro, quelli che fin dalle origini appartengono alla tradizione poetica italiana. È suggestiva, a questo proposito, l'immagine del codice (Pocar, com'è noto, è un insigne giurista) per designare le regole della versificazione, quasi fossero un manuale, una guida sicura sulle strade della creazione, che il poeta percorre come fosse un “viandante”.

Già da una prima lettura appare evidente come il Valerio Pocar poeta utilizzi in modo intensivo i propri “ferri del mestiere”: non vi è quasi testo che manchi “d'assonanze, d'allitterazioni/di ritmi, rime, rimalmezzo”. Le rime propriamente dette sono frequentissime, anche

se spesso non sono disposte secondo uno schema fisso, ma sono messe in evidenza dalla brevità dei versi e delle composizioni (“Di làrici e pinastri avvilluppate/radici sull’antica morena,/sorride nella sera l’azzurro/del lago, dolce e serena/fu della nostra primavera/l’ultima estate”; “Non a te voglio fare del male,/non a te, mia unica gioia/nella vita dura costruita di scale/che srotolano la noia [...]”). Talvolta, come rivendica nell’*Esergo*, l’autore ricorre alla raffinatezza della rima interna: “È di lucciole *piena* questa sera,/per me *solo* il grande fico *odora*./In quest’*ora* piace all’*usignolo*/cantare la notte *serena*.” Un’altra raffinatezza stilistica, non sempre valutata come merita, è rappresentata dall’assonanza, troppo spesso definita a torto una rima mancata. Pocar la usa con discrezione e leggerezza, quasi dissimulandola nel tessuto armonico dei versi: “Ed ora nel dolore mi aggiro/come la bestia impazita nella gabbia/morde le sbarre e sa di non scampare/al coltello affilato che la scanna./Di qua, di là mi volgo, che tutto m’assilla,/anche le care cose della vita/sono ombre minacciose alle mie spalle.” Se l’assonanza rimanda alla poesia popolare italiana e spagnola (nonché alla *chanson de geste*), la presenza di numerose allitterazioni nella poesia di Valerio Pocar può essere vista come emergere dell’eredità classica, anche se non si può escludere una eco della tradizione tedesca (non dimentichiamo l’attività di germa-

nista del padre Ervino). Ci limitiamo a un solo esempio, in cui la ripetizione del suono della *g* dolce conferisce ai versi una corposità quasi sensuale: “Tornerò presto con te/Nel nulla che ti avvolge./Ogni cosa è pronta/Che serve per il viaggio/Sono già qui/Con la valigia in mano.”

Sul piano metrico, si nota la prevalenza di versi impari quali il settenario, il novenario e l’endecasillabo, il cui ritmo è sotteso anche ai versi irregolari. La cadenza è sovente spezzata dagli *enjambements*, che assumono talora un’intensa carica espressiva, come in questi versi composti nel 1996 in riva al lago di Loch Ness, in cui le immagini paiono inseguirsi ansimando: “Laghi di piombo, monti a chiazze nere/di mostri e di chimere va il silenzio/nel vento e piega la purpurea freccia/della digitale e fugge per i tetti/delle case irsute di pietre nei deserti/delle campagne di pecore ammusanti.”

Le caratteristiche che abbiamo, sommariamente, messo in rilievo ci indurrebbero a definire *tradizionale* lo stile poetico dell’autore di *Cristalli di memoria*. Sebbene quest’aggettivo non abbia, almeno per noi, alcuna connotazione negativa, esso non ci pare del tutto adeguato. In realtà, le scelte espressive di Pocar si fondano tutte sulle caratteristiche foniche e prosodiche della lingua italiana, comuni sia al parlato dei nostri giorni, sia al dettato poetico di epoche altre, ma non necessariamente lontane. D’altro

canto, l'aggettivo *contemporaneo* evoca, in poesia, una ricercata dissoluzione formale con cui i versi che vogliamo introdurre hanno poco a che spartire. Per questo crediamo che la definizione più appropriata per Valerio Pocar sia quella, banale in apparenza, ma ricca di significato, di *poeta italiano del nostro tempo*.

Nicoletta Dacrema*

*Professore ordinario di Lingua e letteratura tedesca presso l'Università degli Studi di Genova.

Certo, del consueto armamentario
m'avvalgo per dir le cose quotidiane,
gli affetti, le pene, le gioie,
della morte e della vita,
d'assonanze, d'allitterazioni,
di ritmi, rime, rimalmezzo, di parole.
Nei còdici il giurista si ritrova,
la bùssola – cògli gli accenti arguti –
guida il viandante e la poesia
con le parolette rinnova le emozioni.

luglio 1995

Di làrici e pinastri avviluppate
radici sull'antica morena,
sorridente nella sera l'azzurro
del lago, dolce e serena
fu della nostra primavera
l'ultima estate.

Lago Saoseo,
agosto 1987 – agosto 1994

Corsica

Tra mirti e ginestre
nel vallone deserto
giovani i passi del lupo
e grùfolà il porcastro
tra radici di querce,
il mare d'azzurro e di rosa,
bianche le ghiaie dei fonti
sotto lastre di pietra,
i faggi violati dal vento,
la rabbia del mare sui monti,
le cieche fierezze dei Còrsi
son calanchi scavati
ed acqua di vetro dei rivi,
il vento accompagna sui ponti,
per boschi e per creste,
e la vista del mare,
strapiombi e pianori
e castagni piantati in filari.

Corsica, agosto 1992

Dell'acqua non interrogare il pesce
non l'uccello dell'aria
della terra il verme.
Se t'amo?
terra sei per me
e acqua e aria.

giugno 1993

Giace stecchita la tòrtora sul tetto
grumo di piume senza sangue
bruciata dal sole della vita.

estate 1993

Voi, lo so, mi amate, amici cari,
e tu, cara, mi ami, lo capisco,
solo, faccio fatica a intrattenervi
in queste ore che non han ritorno
di questo inverno che non sa l'estate,
di giorno in giorno più strane.
L'ospite ingrato, ve ne prego, scusate.

autunno 1993

Anche l'antico ciliegio è morto,
come i nostri i suoi contati erano giorni,
bianche le nostre ossa, nero il suo tronco,
come una mano antica protesa dalla tomba,
rami stecchiti querelanti al cielo.

autunno 1993

Non a te voglio fare del male,
non a te, mia unica gioia
nella vita dura costruita di scale
che srotolano la noia
nel conchiuso vuoto
dell'infinita paura.

febbraio 1994

Voglio dirlo da vecchio che ti amo
quando, già saranno scomparse le illusioni,
solo questa sarà memoria della vita,
scandita sarà stata dal tuo amore,
trascorrer d'ore
d'un tempo quale non sappiamo.

febbraio 1994

È primavera e qui d'intorno trema
il bianco e il rosa dei meli e dei ciliegi,
sono inseguito da non so che cosa
ed arso e cavo il ventre ti reclama
e un'angoscia insondabile mi prende,
come di nuovo adolescente
questa passione mi travolge e scava
fragili le barriere e gli incerti confini,
mi stringe e bracca come i cani la lepre
che lungo i solchi arati e tra le zolle
cerca un rifugio che non può trovare
e già cede all'assalto e senza scampo
ritiene le sue zampe e accetta il morso
anelante e disfatta e già subisce
il saputo destino e scalcia e freme,
così si muore, e si nasce, e si rinnova
questa alterna vicenda che ci afferra
di ora in ora
fin che il giorno si volge e si fa sera.

marzo – ottobre 1994

Idillio siciliano

Per questi campi il tuo amore m'insegue
e trascorre come il vento a primavera
nel grano verde, nei quadrati
rossastri della lupinella in fiore,
di zàgara lontano e molle del tuo ventre
senza tempo è l'odore e senza sera.

aprile 1994

Allegria cialtrona sulle Ramblas
passeggiando una domenica mattina,
saltimbanchi, accattoni, fiori recisi,
uccelli e conigli nella gabbia
alludono alla vita, delle umiliazioni
senza rabbia sono la tristezza infinita.

Barcelona, giugno 1994

Della città la notte è rosa e viola
dietro la quinta forata del palazzo
grottesca immensa zucca di Halloween.
Sul mio terrazzo odora il caprifoglio.
Voglio, amore mio, in quest'ora
con te restare sola.

giugno 1994

Come lungo una strada a larghe curve
la nostra vita, amore mio, trascorre,
da ignoto a ignoto andiamo, senza meta,
e nessuno soccorre quando ci fermiamo.

giugno 1994

La notte di San Giovanni a Livelli

È di lucciole piena questa sera,
per me solo il grande fico odora.
In quest'ora piace all'usignolo
cantare la notte serena.

giugno 1994

Risalgo la valle del verde Natisone
già fiorita di fiamme bianche di ciliegi,
la vita trascolora nell'autunno
inaspettato e verrà presto sera,
i baci altrui han mutato il ricordo
e sepolta una lontana primavera.

agosto 1994

Ti son grato, * * *, che non hai schifato
la mia barba ormai bianca ed accordando
che non stanca è mai la tenerezza né l'amore
una giovinezza m'hai offerta che non ha memoria
in pochi istanti nudi, e già siamo lontani
per dispari strade fuggiaschi e non disgiunti,
erano i capelli fulvi e il riso e il seno
trepido e pungente e gli occhi chiari e crudi
come l'acqua che sgorga tra le felci e il muschio.

agosto 1994

Torno la sera in treno dalla mia campagna,
fuori dal finestrino a tratti
vien bucata la notte da una luce
stanca, una nera procace
il corpo al sonno abbandona sulla panca,
sopra il giornale il seno
le sbircia guardingo il mio vicino.
Nel buio m'accompagna il tuo pensiero.
Con questi ignoti mi saprei capace
di dire il nostro amore clandestino.

agosto 1994

Dai campi falciati nell'ombra della valle
sale stretto il sentiero tra gli arbusti
della rosa canina e del corniolo,
una pioggia sottile mi accompagna,
sempre più rari i fiori e preziosi,
come vive facelle, e già stremato
son solo sulla vetta che sprofonda
nell'infinito cielo nero senza stelle.

agosto 1994

Sul prato ancor fulgente dei suoi fiori
appare il còlchico presago dell'inverno.
Non còglierlo, amor mio, fa' che l'estate
del nostro tempo passato si colori
nell'eterno di un sospeso presente.

fine agosto 1994

Fine d'estate a Livelli

Chicchi d'uva pilucchiamo come uccelli,
come vespe ronzanti, la calura
dell'interminabile estate ci sfinisce,
ali di farfalle dispiegate al sole,
frutto di pesca maturo che marcisce
roso da formiche e coccinelle,
nei solchi polverosi del frutteto
mandorle raggrinzite
brama di ghiri, foglie
anzitempo cadute, accartocciate,
culla di bruchi e di pidocchi,
d'oro e di verde vi ricama
tòrpida la cetònia
un conchiuso percorso tra le zolle,
cantano i galli queruli, di sole
spiomba l'allodola ubriaca,
lo ** col cimbalo accompagna
la fisarmonica sonata
dallo ** con gli occhi bicolori,
è festa stasera qui in campagna,
cantan ** e **, tutti volti noti,
sedute in fila le donne sul muretto,
anno dopo anno le solite canzoni,
rinnovando un tempo che non è mai stato.

settembre 1994

Dolce mia Nerina, combattuta
dal tuo istinto libero e selvaggio
che fugge la carezza e la ricerchi,
come donna orgogliosa
timida della tenerezza che dal ventre
generosa rimonta e si fa riso
a trattenere l'istante che sgomenta
e ci ferma il respiro.

settembre 1994

La tua piccola anima salirà in paradiso
là dove i giusti il Signore discerne,
il tuo sguardo non vede gli occhi torvi
e dei denti non è minaccia il sorriso,
di consonanze imperscrutante testimone
disvela il muso etrusco il mio mistero
che ad ogni primavera si rinnova
nel fiore dei ciliegi sulle prode.

settembre 1994 – agosto 1995

Gelosia

È della luna la luce che trapela
e cade sul tuo volto addormentato.
T'invidio il sonno. Scruto i lineamenti
del tuo corpo noto ormai lontano
e vedo segni che non ho mai colto.
Di tuoi non visti amplessi sono testimone
e li fissa la mente affascinata
come l'uccello gli occhi del serpente.
Notte dopo notte inseguo il filo
delle mie speranze e del ricordo
lungo il sentiero di un ritorno
dall'esilio di nebbia dentro il cuore
per immagini nitide nel pensiero,
duri cristalli della mia memoria.

settembre 1994 – novembre 1996

Sciogliamoci dal sonno, mentre ancora
la luce non annuncia il giorno,
corra in quest'ora senza tempo
l'amore e ci possieda
una sfinita quiete fino a sera.

ottobre 1994

Un test psicologico

Racconta quel che vedi nel tuo bosco.
Faggi torreggianti che chiudono il cielo,
severa è la selva, fruscio di foglie
fuori dal sentiero, lapacendri
sanguifluidi lo segnano e le rosse amanite.
Il chiaro torrente sui sassi attraverso
con passo leggero, dell'orso feroce
aggiro fuggendo le orme,
le pozze e gli stagni
son limpidi d'acqua piovana.
Occhiaie di cave finestre ostenta
nel bosco la casa di pietra, aperte
le porte non varco, guardingo
ed attratto mi scosto, sinché riconosco
l'oscuro percorso che reca alla morte.

ottobre 1994

Don Giovanni

Cento e mille lùcidi amplessi
tagliati come facce d'un diamante,
così tutte le ama, senza ricordo,
presago dell'atteso destino
cui il suo oscuro Polluce lo reclama.

ottobre 1994

Per anni questa terra ho lavorato,
per il futuro
gli alberi si piantano e per sempre,
danno già frutto
e questo tutto lo dovrò lasciare,
della mia campagna
ospite ingrato. Come figlie cresciute
riconosco del frutteto e del bosco ogni creatura,
i fiori sono miei, mie son le pietre,
miei questi ciliegi sulle prode
che dalla tarda neve ho liberato
e i vecchi prugni e il mandorlo e gli ulivi
salvati ai rovi e alla subdola vitalba,
amico il gatto cieco sui ginocchi
quando nel sole scrutavo la montagna
ignaro del mio tempo consumato.
Buona speranza è stata questa terra
e senza guerra me ne voglio andare,
le care cose lasciando e te che mi sei cara.
M'auguro solo che cresca questo pesco
e forte e senza bolla e che tu stessa
possa nei miei ciliegi rinnovare il fiore.

Livelli, 31 ottobre 1994

Amo molte cose che di te non son parte
e però di te ogni cosa mi piace,
fugace la quiete del tuo amore
generosa m'accoglie e non mi lega,
di padrona leale servo e signore
come moglie antica mi rispetti,
come un intarsio stretti i nostri corpi,
nuova e dolcissima amante, ecco m'afferra
il tuo ventre come l'angoscia serra il cuore,
così mescoliamo la gioia a questa pena
e a portarla m'aiuti e complici tra noi,
cara compagna, son la tenerezza e il riso.

dicembre 1994

Sul muro crollato davanti alla finestra
s'avviluppano i rovi e la vitalba,
vi pasturano garruli gli uccelli,
fringuelli e codirossi e cinciallegre
petulanti vi passano la vita,
del disordine la festa accoglie la rovina,
per un momento, come, nel giorno di tempesta,
quando d'improvviso cade il vento.

Livelli, gennaio 1995

Ogni donna è bambina? e perché dunque
amare non dovrei le ragazzine
dal seno pungente? Forse come le beanti
corolle non profumano i bocciòli?
Più non m'avvedo dell'età non verde
quando suggo un dolce frutto acerbo.

maggio 1995

A te

Una verità che non cerco proponete,
la sicurezza, il benessere, la pace,
tutto questo mi piace e non l'accetto
da voi potenti, voglio piuttosto
restare nella guerra che mi fa paura.
Solo la tua schiavitù, cara compagna,
mi lega e non m'offende e dolce
eleggo questo campo per la mia battaglia.
Questa mia debolezza è una montagna
che non si può scalare, non è terra
la mia fragile verità per la conquista,
sulle paure del debole testardo
non v'ingannate. Inermi e nudi
e ignari di vittoria abbiamo le passioni
e con le illusioni costruiamo la storia.

gennaio – settembre 1995

Richiudi le finestre, nel mattino chiaro
vorrei dormire un sonno senza sogni
di cose lontane e di tempi migliori,
del vicino i galli quéruli azzittisci,
come il venerdì santo lega le campane,
un sonno sordo dormire senza sogni
vorrei stamane cieco del ricordo.

Livelli, dicembre 1994 – gennaio 1995

La sera, solo, bevo qualche cosa
sfogliando un giornale ormai invecchiato,
la cara montagna, la musica riascolto,
cedendo al sonno tra la notte e il giorno,
poche le ore che vivo della vita,
qualche mattino nel tuo amore franco
quando l'amore m'allaccia del tuo corpo,
più di quanto volessi sono stanco,
anche la cara solitudine m'annoia,
ma alla pena come alla gioia
si fa poi l'abitudine.

gennaio 1995

La mia angoscia péncola tra i baci
come una bara cullata dalle onde,
nuvole grandi nell'azzurro nero
inseguono nel vento l'occidente,
là dove tutto, come a caso, tramonta.

gennaio 1995

Il tempo scorre e a nulla m'afferro
e vengo trascinato alla sua foce,
ma mi sospinge nella lanca quieta
la tua voce, come l'acqua, scura.
Lì danno l'ombra i sàlici reclinati
e accoglie il nido uccelli silenziosi.

febbraio 1995

La luna piena fa chiara questa notte
e i tuoi occhi riflette come i laghi
di cielo azzurri della mia val Viola
e si stonda il tuo viso nell'amore,
un tempo è passato e vien forse il sereno,
così sulle creste dei monti liberate
torna nel vento adolescente il sole.

febbraio 1995

È dolce, amore mio, sentire
il tuo ventre che tenero si schiude
in questa nuova luce del mattino
serra i tuoi occhi il sonno ed il respiro
si rompe nei miei baci e di carezze
il tuo seno fiorisce e sboccia e freme
la passione del giorno come l'acqua
che scorre a primavera sotto il gelo
e rode e sgorga e canta nella schiuma.

Roma, 24 febbraio 1995

8 marzo

Leggo tristezza nei tuoi occhi chiari
che del tuo amore adolescente e nuovo
non riesco a ristorarti.

È oggi l'ottomarzo e gialle le mimose
cantano libertà del loro odore gravi,
ma solo i nostri sessi, dolce amica,
l'uno all'altra schiavi, nella neve
che ci sorprende, fioriscono il grigiore.

8 marzo 1995

S'estingue il giorno e calda della sera
l'oscurità m'avvolge come un'acqua
dove sorpresa l'angoscia s'allontana.
La luna è chiara sugli alberi del bosco,
non conosco la strada e come il vento
portano le ombre bianche del tuo amore
e del tuo e del tuo, dentro un amplesso
multiplo e diverso, dove non mi perdo,
e sposa e figlia e madre in un momento
vi riconosco tutte in questo buio
che come un'acqua tenera m'avvolge.

marzo 1995

Costrutti meccanismi ci reggono negli anni,
così l'amore nostro a lungo, amore mio.
Del tempo, rotto il cucù, s'avvede l'uccellino
che la sua vita è stata solo una misura.

Parigi, marzo 1995

Per questa strada non seguono compagni
ché la paura ci spinge incondivisa,
della vita la selva si perde nel deserto
dove l'angoscia è il punto cardinale
e ci abbandona la rabbia che non ha protesta
come il canto sommesso dell'uccello in gabbia,
come nel gelo stretta l'acqua del ruscello.
Lùridi scarafaggi, nell'eterna fuga,
segni di morte, sbùcano dal buio,
ossimori fatali, come il sesso spento
dei cadàveri nudi nelle fosse.

aprile – agosto 1995

I miei baci mordono la rosa
che la corolla schiude a primavera
al vento illanguidiscono i boccioli
rabbrividenti nelle mani nude.
Siamo soli mentre il giorno avanza
e la gioia c'illumina ed un fuoco
dal ventre ci risale fino al cuore
in questa stanza che la vita conchiude.

aprile 1995

Chi sei? tu che dalla memoria
ritorni con voce d'amore
narrando di giorni lontani
rimasti senza futuro
e nel mio passato ti specchi gentile
come nella risaia cerulea l'airone
dalle lunghe zampe e la bianca cicogna,
nel velo di nebbia sottile sei l'eco,
come quando si sogna, del tempo.

maggio 1995

Ti chiamo passerotta, miciola, cicogna,
chiamo con varie voci, secondo volge l'ora,
la bestia arcana che dorme nel tuo corpo
di femmina, imperscrutabile mistero,
nei tuoi silenzi, nel riso, nel garrulo ciarlare,
dopo l'amore che entrambi ci travolge,
quando nell'arco del braccio, soddisfatto
il tuo capo di posa, come nella tana.

maggio 1995

A una gatta nera nell'Alcázar di Siviglia

Era tempo di viaggi e di scoperte
e il mito curiosi inseguivamo
nei mari trasparenti del sorriso
di pesci colorati e di conchiglie.
In noi scrutiamo ora all'infinito
in abissi d'acque fonde e scure
i fantasmi del nostro passato.
Di zàgara odorosa e gelsomini
era la notte e i giochi d'acqua e il grazioso
profilo nero della sfinge egizia
guardava l'ombra con gli occhi della luna.

maggio 1995

Idillio capraiese

Nell'infinita calura dell'estate
volano il podalirio e il macaone,
ridono i sassi e i cardi viola e il cisto
offre la rosa pallida di un'ora,
avvolta di nebbie azzurre, nel delirio
delle cicale ebbre, cruna del mare,
della memoria è l'isola il mistero,
così t'ascolto, amica mia di sempre,
immagine carnale del pensiero,
lungo il sentiero del ricordo
della sua storia ciascuno s'innamora.

maggio – settembre 1995

Piana di Pollino

Candelabri d'argento i pini scorticati
sono custodi del pianoro arcano
fiorito di cicuta e d'asfodeli,
sospesa nel silenzio è la montagna,
voli d'uccelli levati sulle Serre
i cieli bianchi spartiscono fatali.

Piana di Pollino, giugno 1995

La festa della Madonna di Pollino

Tra le rupi bianche ed i prugnòli,
dove la Vergine apparve al pastorello,
s'alzan le baracche nuove dei pagani.
L'albero antico ombreggia il santuario.
Un'ombra stanca fiorisce le pareti.
Gli ex voto al tòmbolo rendono il Tuo volto
di giglio e rosa di montanara sana.
Nel puzzo di salsicce e d'olio fritto
bela l'agnella bianca destinata
all'olocausto della gozzoviglia.

Madonna di Pollino, giugno 1995

San Lorenzo Bellizzi

Come un grappolo d'uva case bianche
si sgranano sospese nel silenzio
delle ginestre in fiore e del finocchio,
vien rotolante dalla Falconara
il tuono per la valle e delle stoppie
gialle e brune la fiumara dei campi,
i cieli bianchi e verdi i boschi
spartiscono le rupi delle timpe.

San Lorenzo Bellizzi, giugno 1995

Po

L'odore molle e tòrpido dei tigli
per le ronzanti golene corre verde
sulle acque alitanti nell'argento
dei sàlici e dei pioppi, fruscia
nel sibilante frullo dei rondoni
il silenzio padano delle onde
gorgoglianti del fiume ed è l'amore
un sonno sospeso nei sabbioni
di girasoli gialli, libera d'angoscia
tra i solchi del granturco mi possiede
umida e spossata le reni la calura.

Cremona, giugno 1995

E quest'angoscia mi stringe ogni mattino
quando s'affaccia la mente al giorno nuovo
ed all'amore incerto ed alle prove
del quotidiano processo che non dà giudizio,
di questo esame che non ci promuove
e la vita ci impone, a noi come alla rosa
che offre i fiori alla sua primavera
e la bufera indifferente strazia.

luglio 1995

È passata la morte questa notte
e rideva nel vento del crinale
nell'eterno crosciare dei ruscelli
sotto la crosta di perla del ghiacciaio,
rideva d'ombra, come l'ala nera del gracchio
che il cielo disegna e il silenzio del monte,
l'amica ingrata nell'ora m'accompagna
che è lontana la casa consueta della vita.

Cabane des Vignettes, agosto 1995

Già sorta è la luna e impallidite
sono le stelle che cadono dal cielo.
In questa notte per i desideri
scrutiamo nel chiarore che spaùra.
Mi coglierà d'agosto la mia morte
perché tutti si muore nell'estate
e dell'amore e del sesso protervo
non inatteso verrà presto il sonno.

Rifugio Crêtes Sèches, 10 agosto 1995

È l'andare per monti un'attesa
per i bifidi sentieri del presente,
qui solamente è dolce la salita
quando dalla mia piccozza
dipende la mia vita e quella altrui
e andiamo insieme verso l'infinita
oscurità del giorno ed è il rifugio
una meta sicura che ci accoglie.

settembre 1995

Del nostro amore
di finire è la sorte,
col cuore straziato
però lo curiamo,
come un bimbo malato
sapendo che muore,
per non dire domani
che abbiamo lasciato morire
la nostra creatura,
così lo piangiamo
come un essere umano
e potrà aver sepoltura
questa piccola morte.

25 settembre 1994

Come l'ape d'autunno, dalla morte
segnata, suggo il nettare del fiore
tenero e opulento che conchiude
come lo stigma rorido del fico
in un cerchio la vita.

Tu sei di latte e miele frutto generoso
al mio settembre, dopo i temporali.

settembre 1995

Di ombre vive il bosco e dei fantasmi,
nel plenilunio roco di settembre
la paranoia stridula dei grilli,
ombre delle memorie che più non riconosco
sono i pensieri fischi di civette
che il ricordo ripete come al cacciatore
che la sua preda insegue senza gioia
per orme velate su vecchi sentieri.

settembre 1995

Le onde del mare battono lo scoglio
senza ragione e del lamento
la querela è derisa e il silenzio risponde.
La tua passione mi resta, l'odore
del tuo ventre saziato, il sorriso
nella tempesta degli occhi tuoi chiari,
il tremore del tuo seno sorpreso
che pigola come un piccolo nel nido.

1995

I colli chiari inseguon l'infinito
nel sole nuovo e torna l'orizzonte,
oltre la piana, tra le nebbie perse.
A questo modo forse anche il tuo viso
campagna serena dopo la bufera
prima che della sera scenda l'ombra
stanco sorriderà della sua guerra.

Piana di Castelluccio, 29 settembre 1995

Come un'ombra scura contro il sole
anche la tua figura s'allontana
varcando con passi fermi la mia soglia,
dritta e orgogliosa, calpestando il cuore,
di te sicura come non incerto è il fato,
ed io trattengo solo tenerezze
nel mio passato, che in un cerchio
racchiudo che non ha finestre, e canta
ancora il gallo e chiama il tuo nome
e l'anima d'un tratto è messa a nudo
come del coniglio il cadavere scuoiato.

Livelli, 15 ottobre 1995

Il buio mi osserva
come schiere di gatti silenziosi
sogguardanti con gli occhi della luna
e scrutano il mio tempo, nel cuore
misteriosi cavalli scalpitanti,
amori che m'inseguono uggiolando
cani fedeli che mordono le mani,
sono farfalle che sciamano nel vento
come le foglie secche dell'autunno
e il mare fiorito d'ali bianche di gabbiani.

Roma, 7 novembre 1995

Vorrei che questo treno che torna
mi portasse lontano,
via dal quotidiano ricordo
di rimorsi e rimpianti,
come dal cielo sereno
caccian le nebbie i venti,
ecco, uscir fuori
dalla città, dalle solite strade,
verso la libertà
della memoria e del tempo
e delle cose passate,
stare con occhi attenti
e sordi, in un canto a guardare
ciò che solo ad altri accade.

Milano, Stazione Centrale, 1 dicembre 1995

Portano a pisciare il cane, nella nebbia,
annusante i sacchi della spazzatura,
fètida nel biancore dei lampioni,
angosce raggrumate come ombre
sbùcan dal bùio e dicono la notte
tra le vetture ferme nella strada
sui marciapiedi deserti delle ore.

Milano, via Archimede, dicembre 1995

Il seno ti stringo e i fianchi molli
e il tuo ventre si schiude come il fiore
all'ape che sugge e alla farfalla
e l'arroganza del sesso ingentilisce
e spegne nel misterioso naufragare
che ci tramortisce nella gioia
e nel riso e nell'angoscia
che al sorgere d'ogni sole ci riprende.

dicembre 1995

Si spegne questo amore come un'onda
fiorita d'ali di queruli gabbiani
che sugli scogli si scatena e infuria
in gorghi d'acqua e vortici di vento
poi dolce e chiara ride sulla rena.

dicembre 1995

Quando ti vedo è subito speranza
che si spezza, come dalla morte
tornare a vita, senza primavera
di foglie nuove sopra i rami grigi,
quando i germogli la galaverna brucia
e di questo e di quello con indifferenza
si ciarla sogguardando le bare ai funerali
della pèrdita al domani la coscienza
rinviando e alla finitezza del tempo.

febbraio – settembre 1996

Ride la neve
e fischian lievi gli ski lungo la pista
scorrenti come il ricordo di un sorriso,
eri felice e d'un tratto hai illuminato
per sempre il labirinto oscuro
dove si snoda il filo della vita,
come radente il sole taglia l'ombra
che s'addensa sotto i larici e gli abeti.

marzo 1996

Mimose per una prostituta

Per anni, rincasando la sera, ti ho incontrata
ammiccante d'orpelli, al crocevia,
scavata dalla luce scura del lampione,
e mai ti ho offerta la povera elemosina
della parola, le sconce mille lire
che sorridendo porgo all'immigrato
e alla vecchia col gatto sul portone,
segno della non vita un giorno sei scomparsa,
stuprata dal silenzio, segno d'ombra
della miseria che ci disunisce.

8 marzo 1996

La doppia vu d'Andromeda m'accoglie
la sera, gli occhi fissi alla parete.
Cambiare stanza? La prima di messa
già batton le campane e la seconda
e poi i rintocchi fermi dell'elevazione
e il giorno avanza e viene già la notte
e le tue stelle tornavano a brillare,
luciole del bosco, il buio
della vita e del tempo illuminando
come la stella polare a chi cammina.

Livelli, 15 giugno 1996

Gatto dagli occhi citrini
testimone silenzioso della vita,
specchio dell'angoscia del passato
ròso dalle perdite e dai lutti
come dai flutti la valva sulla rena,
gatto rosso dalla vigile coda
ministro dei suoni e degli odori
che sogguardi immobile i ricordi,
odalisca persiana sul tappeto.

luglio 1996

Ci pesa addosso come una divisa,
comandati dalla nascita alla vita,
e andiamo lenti sotto il sole a picco
in lunghe file per la strada bianca
di polvere fine e sassi aguzzi
tra campi di stoppie di grano. Pensoso
di sé ciascuno sbircia appena
le spalle stanche di quel che sopravvanza
e non si volge a guardare chi segue.
All'inutile fatica del futuro
andiamo sempre fissi, pungolati
dal rostro dei corvi della speranza.

Pietracamela, 1 luglio 1996

Viene l'estate e vanno le ragazze
offrendo il seno e con le gambe nude.
Un vento ci sospinga verso le illusioni
dischiuse nel pensiero.
Folli e insaziati, andiamo allora
là dove la vita si spalanca,
storditi dal vino del sesso che c'inebria.
Odora nelle campagne bionde il fiore
molle dei tigli, le more cogliamo ora del rovo,
che d'inverno offriva solo spine,
ubriachi del volo come i fuchi
non ci trattenga l'orrore della fine
dal ritrovare il senso e rifiorire
nel ventre dove tutti si nasce
e tutto è cominciato.

luglio 1996

Giorno festivo

Bere la birra, fumare sigarette
in un *pub* anonimo di Glasgow
– le vie del centro son già periferia –
la rossa al banco ha il collo come il latte,
riempie i bicchieri e ostenta il seno gonfio,
sfarfallano le luci delle *slot machines*,
volti rubizzi gràcidan parole
– fuori la notte pioviggina nel vento –
come pecore belanti nell’ovile
sicure dal tempo fin che vien mattina.

Glasgow, luglio 1996

Laghi di piombo, monti a chiazze nere
di mostri e di chimere va il silenzio
nel vento e piega la purpurea freccia
della digitale e fugge per i tetti
delle case irsute di pietre nei deserti
delle campagne di pecore ammusanti.

Loch Ness, luglio 1996

Rossa ancora di sangue la placenta sul terreno
il ventre non richiusa già pascola tranquilla
e il frutto del ventre ammusca trepido e belante
nell'ombra del sole sfolgorante nel sereno.

Valle Seriana, 2 agosto 1996

Passa ogni cosa, come l'ombra
della luna sull'argento dei mirti,
come la rosa fragile dei cisti,
come il vento che scorre nel ligustro
lieve cantando, come breve la vita
coglie la gioia, come le parole
d'un tempo che più non posso dirti.

Capraia, agosto 1996

Mi colga il dolce sonno, prima ancora
che della sera attesa scenda l'ombra,
e l'angoscia mi venga risparmiata
dell'imbrunire, quando dei colori
si spegne il sole, solamente luce
resti ricordo e giunga non nemica
la notte del mio giorno tra gli abeti.

Kandersteg, settembre 1996

Non tira vento e l'acqua è ferma e scura.
Piange la notte e la preghiera
geme dei morti e fischia la civetta
e assorda e scava l'anima dell'uomo
come i ricordi il cuore del pensiero.
V'è stata guerra e ora abbiamo pace,
la pace amara degli alberi troncati,
incrinata di vetri le finestre
sono lamenti di bestie senza tana,
diáfana una luce ci rischiara
nel cerchio della piana che rinserra
le nostre spoglie dei sopravvivenenti,
anime nude, vaganti sulla terra
come conigli nell'ombra del rapace.

*

Piangon le madri, che scannano le agnelle,
piange di stelle il cavo cielo nero,
bagna la pioggia i fiori delle viole,
gocce di sangue dall'anima dell'uomo.

*

Per la sorte che a tutti fa paura
stretti a ruota nella conigliera
trepidiamo muso contro muso
e d'ogni creatura conosciamo la morte.

*

Al vento già le nuvole han ceduto
e nel sereno del cielo di gennaio
brillano le stelle d'Orione allineate.
L'anima e gli alberi stecchiti serra il gelo
e limpida è l'angoscia come il vetro.

Sant'Anna di Stazzema,
gennaio 1995 – ottobre 1996

Come la nebbia che racchiude il bosco
e pini e i faggi rivela da vicino
nell'ottobre dell'isola incantata
lungo la via del non raggiunto mare
la tentazione della melanconia,
tuo dono di commiato, delle cose
del mio passato che non sono state,
delle attese future, sempre più lontane,
linea perduta di un orizzonte amato.

ottobre 1996

Non tornerò, lassù sulla collina
tra i bei ciliegi e gli alberi fioriti,
le roveri dritte sopra i massi
d'antica frana. Non tornerò,
la zappa in mano, tra le erbe dell'orto,
chino sui solchi, attento al germogliare,
quando canta la pioggia sulle zolle
e ròtola dal Pènice tempesta,
poi l'iride curva sulla valle.
Stendardi neri nel sereno azzurro
si voltano gracchianti le cornacchie,
fioriscono di spini la mia casa
rosai pudichi sulle scale di pietra
avviluppando le ore del futuro,
fumo di sterpi ai màrgini del bosco.

novembre 1996

Sono la mia storia e la mia vita,
sono il vino bevuto, sono il pane
che mi ha nutrito e il lavoro
giorno dopo giorno e gli anni
che insieme a te ho vissuto,
noi siamo la memoria dei giorni
e delle ore, circoscritta
come il cielo dal volo degli uccelli,
tracce lievi segnano il cammino
dalla cerchia dei monti, siamo il fiume
che raccoglie i ruscelli dalle nevi
e porta le onde del tempo fino al mare
dove tutto scompare e si confonde.

novembre 1996

Femmina accogliente anche la mia gatta
selvaggia s'è accostata alla mia pena
e sulla soglia che ci divideva
mi ha offerto morsi brevi di commiato
e una brusca carezza prima di partire,
pronta già a svanire nel buio dalla vita,
come chi lascia le persone care
e le vuol consolate prima di morire.

dicembre 1996

File d'ombrelloni polverosi,
madonne di gesso sopra le colonne
votive delle pesti, segni dei deserti
dopo il garrulo scempio della vita.
La risacca è il pendolo del tempo
reiterante il nulla delle estati,
cerniere tra gl'inverni senza fine.

dicembre 1996

Fiorisce il calicanto dell'inverno
ed io riparto, ma non so per dove,
non so se piove o se fa tempo buono,
se allo schianto del tuono segue primavera,
vado senza stagione ed è per me lo stesso
l'occidente e l'oriente e il settentrione,
passo per passo emigro dal mio cuore,
chiuso nel mio cerchio del presente.
Per te fiorisca d'inverno il calicanto,
e lo stupore di vita che rinnova
l'andare di ciascuno fino a sera.

dicembre 1996

La galaverna fa il bosco di cristallo
e mille fiori sbocciano dal gelo,
come le stelle dentro il cielo nero,
e nell'incerto sole che la via rischiara
nella fatica amara dell'andare
sbocciano fiori dal gelo della terra
come gli amori nell'età d'inverno.

Pfitschtal, gennaio 1997

Dire, fare, baciare, penitenze,
la verità dei giochi dei bambini,
quando la sconfitta di lasciava primi
e vincitori, da protagonisti
eredi irripetibili del tempo.
Dire, fare, baciare, e la bambina
certa del sesso e ignara della parte
sgranava gli occhi e i denti nel sorriso
come le ghiaie bianche alla marina.

aprile 1997

La paura del vivere c'insegue,
cane che latra e fiuta la sua preda
e ci ruba l'amore ed il futuro,
fugge la lepre nei solchi e noi nel tempo,
senza riparo, che la bestia azzanna
e l'anima scòtola e divora.

giugno 1997

Fermo si muove il gecko, piatto alla parete,
e ronzano mosche e vagano e ristanno,
rete sottile dei pensieri,
negli impercettibili tempi della vita,
e riprendono il volo, come l'eco,
punti nell'aria neri, senza luogo
e senza peso, liberi nel vuoto,
preda del caso volubile e coatto.

luglio 1997

Andare, nel bosco, per le foglie
scroscianti ai piedi. Il gatto si spaurà.
L'autunno ci prende, mentre guardi al mare.
Andare, andare oltre le soglie
ambigue della vita, che infinita
ci respinge e attira, andare, andare,
senza saperne il dove, nell'autunno
di rosso e di ocra che ci accoglie.

gennaio 1999

Una rosa rossa è dipinta sul tuo piatto
dove mangi e ridi e io ti guardo,
fiori di labbra complici sorrisi
con occhi di rugiada, di fronte a tutti
facciam l'amore, nell'attesa
della primavera del giardino, delle rose
del maggio, dei soli e delle ombre
discrete, e non sentiamo il gelo
d'inverno della folla che ci assedia,
delle foglie morte e fruscianti,
dei ricordi assillanti d'ogni giorno,
volti al sereno, alle rosse rose
nell'anima dipinte, senza la stagione
fuori dal falso eterno del non tempo.

Natale 1998

A Guglielmo di Crollalanza

Essere o non essere? Domanda seria
se sia meglio vivere infelici e poi morire
o morire e non vivere infelici,
che si può dire se si sceglie
tra il nulla e il nulla?

Sapere della vita per com'essa è fatta,
è rotonda? è piatta? è liscia? Se l'onda
s'innalza la copre? Si bagna se piove
e s'asciuga col sole?

Di vero della vita conosciamo la fine,
ma del resto soltanto le parole.

Alla gatta fuggita

Non so usare al passato i tempi
dei verbi, parlando di te,
che vivi presente nel cuore,
per sempre bambina
mia dolce elegante guerriera,
tessuta di rosa, orgogliosa.
Aspettando il ritorno si muore
un poco per volta, ogni sera,
sperando che torni mattina.

giugno 2012

Ho seminato,
seminato le idee, contadino del pensiero,
ho seminato in un terreno ignoto,
in terreno straniero,
dal quale nasceranno forse piante
o nulla, e di tante
speranze sarà solo delusione.
Combattere e combattere,
fatica della vita,
fatica infinita senza premio.
A casa mi aspetti per la cena.
In quest'oasi serena
dove l'anima piccola si acquieta
colgo il senso della quotidiana
guerra infinita.

2015

Di questa casa rustica
abbiamo fatto un giardino
con gigli e rose e vaghi fior novelli
dove restare nella pace serena.
Ora c'incalza un nemico nuovo
ignoto, sottile, fuori di noi
che più vicini ci stringe
compagni di trincea,
insieme si muore o si vive,
che splenda il sole o piova,
dall'inverno alle primavere.

luglio 2015

Nel mare infinito del tempo,
infinito dolore,
sono piccole rade con spiagge di sabbia
dove la rabbia si placa
e lo sguardo si stende spaurito,
chiedendo il perché di sperare
nel futuro, nel figlio, in chi sopravviene.
Nello scuro di tane si cela il coniglio
e sono del mondo sepolte le pene
nell'innocenza del mite che muore.

settembre 2015

Gretchen am Spinnrade

Lontana è la pace dal mio cuore greve
e più non la trovo, non più, non più.
Piccola Margherita,
lo stesso dolore ci accompagna
nella ruota che gira della vita.

ottobre 2015

Ed ora nel dolore mi aggiro
come la bestia impazzita nella gabbia
morde le sbarre e sa di non scampare
al coltello affilato che la scanna.
Di qua, di là mi volgo, che tutto m'assilla,
anche le care cose della vita
sono ombre minacciose alle mie spalle.
Basta un amore vero che ci lascia
per ucciderci dentro mentre il corpo vive.

novembre 2015

Nella notte chiara di gennaio
brillano le stelle d'Orione allineate.
L'inverno declina nel gelo delle stelle,
declina nel mio cuore che s'accosta
ad una fine senza primavera
quella vissuta perché tu sei stata
compagna di fiducia nella vita,
non finita, ma ferma nella sosta,
verso l'incontro con la morte dalle dita belle.

gennaio 2016

A un nipotino handicappato

Ti voglio bene e tu per me ci sei,
tu che semplicemente esisti
come il giglio dei campi
senza pensieri tristi né lieti,
ma tu ci sei per te?
Sappi che forse questo conta poco
perché tutti viviamo senza un senso
che non sia il contare per qualcuno,
per una mamma, per un padre,
per un gatto, un cane,
per un nonno,
per chi contare, davvero poco importa.

2017

Il tuo collo solcato di rughe
pietas amorosa verso la decadenza
Quanto ti amo
solo tu sapevi,
quanto mi hai amato
solo io lo so.
Ora sei nell'aria
leggera farfalla,
io gravo come pietra sulla terra.
Solo i gatti sapienti
conoscono l'infinito dolore,
questo che mi scruta
nelle piccole cose quotidiane.

2017

Quando ti chiedo il mattino
che vieni con la tua zampina,
Zerlina, a svegliarmi,
dandomi il buongiorno,
mia gatta piccolina, quali
pensieri hai per me
rispondi breve mrrr.
Per dire amore
non servono vocali.
So di amarti come una mia bambina,
come una piccola amante,
una compagna cara,
tu che mi consoli, tu che mi cerchi,
tu che mi ascolti senza le parole,
dicon gli stolti che non possiam parlarci
e noi da anni discorriamo
d'un altro nostro grande amore.

2018

Dici così, amico mio carissimo,
che il terrestre paradiso ho ricreato,
qui a primavera fioriscono le rose,
le peonie opulente ed i giaggioli
ornano i bianchi corimbi del sambuco.
Vivo in quest'eden con miti gli animali,
custode l'affetto saggio dei miei gatti,
ed anche il serpe è innocuo e silenzioso.
Solo l'elegante manca costola d'Adamo
che genera la vita e guida l'esistenza
e per sempre la spegne quando ci abbandona.
Sempre più forte la voglia di non guardare al mondo,
ora che i suoi occhi non vedon più le rose
e il paradiso più non le appartiene.

2018

Silvia, ricordi ancora
la sera del freddo gelo d'inverno
quando ci strinsero i pensieri
e il tuo seno s'offerse alle carezze
e i baci rubati e clandestini
ci legarono per sempre
in una vita per entrambi nuova
chiusa dai baci e dal tuo amore
che sta dentro di me
e che non so lasciare,
tutto ricordo, e tu ricordi ancora?

2018

È questa prova dura,
ma possiamo affrontarla,
vero?, per il nostro amore.
Complice ti sorrido
mentre il cuore si stringe.
Sarebbe bello andarcene via insieme
in un incidente di aeroplano
tenendoci per mano.
E gli altri passeggeri?
Forse ciascuno ha buone ragioni
per sceglier di morire in quel momento.

2018

Questo il nostro destino,
mio sangue, mia carne sfortunata,
perpetuare il bene e insieme il male.

Son qui da solo
e solo i baci tuoi ricevo,
mia gatta piccolina,
che nella tua testolina
noce cuore del mondo
tutto comprendi
poco del brutto e tutto ciò che è bello,
genio fratello che consola.

La vita? Non m'importa più molto.
Dunque, se è un male, lasciarla?
Contro la mia natura animale
votata alla sopravvivenza. Ci aiuta
la scienza? Come m'aiuti tu amica
filosofia? Perché resti in silenzio
se pretendevi di dare risposte?
Nel buio, inaspettato, raglia il somaro,
fior di saggezza, che parla al mio cuore.
Trovo risposta forse nell'amore,
nell'umile ed alta voce animale,
che bela, che miagola e che raglia,
che ronza di fiore in fiore e a tratti abbaia.

Tornerò presto con te
nel nulla che ti avvolge.
Ogni cosa è pronta
che serve per il viaggio
sono già qui
con la valigia in mano

Sono piegato nel letto
il braccio per cuscino.
S'acciambella la gatta
nello stesso gesto,
la zampa sotto il mento.
Simmetrica la gatta ronfa piano
quasi a cullarmi perché ceda al sonno.
Ma la fiera selvaggia s'acquatta non lontano.

Ho varcato la soglia della fine
dopo mille porte di questo eterno andare.
Vargarle insieme a te avrei voluto
e ora il tuo ignoto però devo capire
ed il mio ignoto indiviso.
L'inconoscibile m'attende che da sola
hai già varcato ed io da solo.
Tendimi la mano fedele del tuo amore
concedimi certezze in questa attesa.
Come Bauci e Filemone siam vissuti,
come Alcesti da retro mi hai guidato,
come Admeto ti ho persa senza nulla potere.
Bella della tua elegante bellezza
resti dentro di me e te io sono.

Io solo tornerò nell'isola che amavi,
io solo nella casa costruita insieme
nella campagna che muta le stagioni,
ferito dagli occhi inquieti di Zerlina,
di Masetto imploranti, nel mio dolore
assorti nel guardare i mille gesti quotidiani,
perché, dicono gli stolti generosi,
così è la vita e devi continuare,
diviso da te e tu da me divisa.

Non ti farò gli auguri questa notte
che apre l'anno nuovo, perché nulla
per te non posso più sperare.
Sono gli auguri finestre di un progetto
volto al mutamento ed al futuro,
non gli occhi ciechi che guardano al passato,
alle speranze perdute, ai giorni andati,
vuoti come le culle dei bambini
morti prima di fiorire adolescenti.
Di ricordi s'è nutrito l'anno vecchio
che muore e questo nuovo di niente.

San Silvestro 2018

È voce di tristezza questa di Masetto,
un miagolio che non reclama cibo,
vuole affetto, vuole amore, carezze,
questo fratellino minore,
come dalle nostre sorelle noi speriamo.
Quando, tu abbandonato al sonno,
ti accarezzo, gatto mio buono,
non freme un pelo, non una vibrissa,
che da me non temi male alcuno.
Questa fiducia piena anch'io provavo
con te, mia compagna amica e cara,
e mi commuove l'eco consonante
della risposta del piccolo fratello.

Capraia, capodanno 2019

Una lettera

Caro Valerio,
mi hai chiesto di scrivere una postfazione ai tuoi versi. Sei a dir poco, incauto, amico mio. È come chiedere a uno che indossa guanti da muratore di raccogliere uno ad uno i petali di un fiore. Ciò detto, ci proverò con queste poche righe.

Tu, Valerio, hai molto camminato. Sono stati sentieri *tra gli arbusti/della rosa canina e del corniolo* che ti hanno portato lassù dove, *stremato*, sei stato *solo sulla vetta che sprofonda/nell'infinito cielo nero senza stelle*.

Forse, più spesso, hai intrapreso cammini solitari. E chissà che non siano state soprattutto in quelle valli (*la valle verde del Natisonè*) e in quelle isole (*della memoria è l'isola il mistero*) – lontano dal rumore assordante delle leggi – che hai messo a nudo la *tua fragile verità*.

Camminando, molti pensieri ti hanno colto, tu *l'ospite ingrato*. Pensieri sulla vita, su questa *fatica infinita e senza premio*. E dunque sulla *sorte che a tutti fa paura/stretti a ruota nel chiuso della conigliera* dove *trepidiamo muso contro muso/e d'ogni creatura conosciamo la morte*. Una morte che ride *d'ombra, come l'ala nera*

del gracchio/che il cielo disegna e il silenzio del monte. È la condizione umana, sotto il sole a picco quando [...] pensoso di sé ciascuno sbircia appena/le spalle stanche di quel che sopravanza/e non si volge a guardare chi segue.

Dunque l'ineluttabilità della paura (*l'infinita paura*) e della morte – ma anche momenti quando *la calda oscurità della sera avvolge come un'acqua/dove sorpresa l'angoscia si allontana.*

Dunque la natura può essere amorevole ed allora [...] *viene forse il sereno e sulle creste dei monti liberate/torna nel vento adolescente il sole.*

Certo, tu condividi la condizione umana di noi tutti, *sempre fissi, pungolati/dal rostro dei corvi della speranza a fronte dell'inutile fatica del futuro.* Ma sei anche chi, pur segnato dalla *fatica*, sceglie di *stare con occhi attenti/e sordi in un canto, a guardare/ciò che solo ad altri accade.* Forse, anche per questo sei poeta.

Sei poeta perché canti l'innocenza e l'amore che regna in un altro mondo, il mondo dei viventi non umani, *i testimoni silenziosi della vita.* Dove incontriamo *Zerlina, genio fratello che consola;* la gatta che ti risveglia ogni mattina dandoti il buongiorno. La gatta che, alla tua richiesta *che pensieri hai per me,* risponde *breve mrr* poiché, *per dire amore/non occorrono vocali.* Zerlina che tutto comprende, *poco del brutto e tutto ciò che è bello.*

E poi, su tutto, *sull'imminente deserto infinito, Silvia, compagna di fiducia nella vita/non finita, ma ferma nella sosta,/verso l'incontro con la morte dalle dita belle.* Qui, risuonano le liriche più intense. Il vostro essere cop-

pia di giorno in giorno; il tuo cercare di rispondere ai suoi fiori con fiori anche di spini/bianchi e di rosse bacche, quando ancora c'era l'attesa che il vostro giorno potesse continuare nella campagna verde, nell'azzurro/dell'isola nel mare, mano con mano/rassicurati dal sussurro mite/e dallo sguardo degli amici gatti. Ed anche la quotidianità: a casa mi aspetti per la cena./in quest'oasi serena/dove l'anima piccola si acquieta.

Infine il rimpianto per la mancata condivisione di una comune morte: *sarebbe bello andarcene via insieme/in un incidente di aeroplano/tenendoci per mano. Ora resta l'attesa, l'attesa per l'inconoscibile [...] che da sola/hai già varcato ed io da solo, ed una preghiera: tendimi la mano fedele del tuo amore/concedimi certezze in questa attesa/come Bauci e Filemone siam vissuti,/come Alceste da retro mi hai guidato/, come Admeto ti ho persa senza nulla potere./Bella della tua elegante bellezza/resti dentro di me e te io sono.*

Silvia non c'è più: *Ora sei nell'aria/leggera farfalla,/io gravo come pietra sulla terra. Ma tu la rassicuri: Tornerò presto con te/nel nulla che ti avvolge./Ogni cosa è pronta/che serve per il viaggio./Sono già qui con la valigia in mano.*

Grazie, Valerio, mio compagno di cammino

Amedeo Cottino*

*Professore emerito di Sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Torino.

Nella stessa collana

1. Silvia Fiorentino, *Spazio dentro della vita*
2. Alfredo Mercutello, *Seconda vita*
3. Marco Aru, *Dell'amor minimo e di altri fantasmi*
4. Antonio Poretti, *Nostalgia è il nome del tuo volto*
5. Stefano Nasi, *Pietre*
7. Mariano Bianca, *Attesa sospesa*
8. Raffaella Cantillo, *Sogna*
9. Suzana Glavas, *Sono donna che non c'è*
10. Adriana Lazzini, *INNAMORA—menti*
11. Marco Grosso, *Muta musa*
12. Francesco Carraro, *Cosa cerchi?*
13. Roberto Marrone, *Di—segni di notte*
14. Germana Bruno, *Giusto e sbagliato, binomio complicato*
16. Stefano Rezzi, *Fuoricorso*
17. Salvatore Battaglia, *Della virtù*
18. Rocco Neri, *Po' ...eticamente*
19. Donato Padalino, *Barlumi di parole*
20. Raffaella Cantillo, *L'arpeggio del frastuono*
21. Fabio Fasano, *Le poesie del disamore*
22. Giuseppe Vitolo, *Versi all'Italia*
23. Agnese Pelagaggi, *Certe notti*
24. Francesco Spaccatrosi, *L'amante della Luna*

25. Luca Giambonino, *La Foresta di Teutoburgo*
26. Stefano Marino, *Frammenti di agonia umananimale*
27. Vera Rossi, *Vera Rossi*
28. Domenico Mari, *Segreti di una stanza nel cosmo*
29. Luç Âme, *Conte(r)rò rimpianti*
30. Iride Conficoni, *Echi dell'anima*
31. Fabio Fasano, *Non mi cercate*
32. Salvatore Battaglia, *Del tempo passato*
33. Filippo Ledda, *Risveglio d'amore*
34. Giusy Frisina, *Percorsi effimeri*
35. Claudio Zuccaro, *Poesia non è una cortese parola*
36. Angela Cuccarese, *Il canto dell'anima*
37. Rosario Ziniti, *Settanta liriche fugaci*
38. Ester Russo, *La stanza del pianoforte*
39. Barbara De Luca, *Réverie*
40. Silvana Masina, *Fra mille anni*
41. Aura Christi, *Elegie Nordiche*
42. Francesca Savoia, *L'avvenire avvenuto*
43. Giancarlo Secci, *Bintiseti poesias*
44. Marguerite Auguste, *Si peu d'Iles*
45. Giovanni Torres La Torre, *Desiderio di chimera si
sublima*
46. Matteo Pazzi, *I canti delfici*
47. Pasquale Sandulli, *Strambottando*
48. Salvatore Battaglia, *Del tempo passato* (II edizione)
49. Alberto Sbardella, *Aliante*
50. Cyro de Mattos, *Poesie brasiliane della Bahia*
51. Geo Vasile, *Evagatio mentis*
52. Antonio Venditti, *L'anima del tempo*
53. Laura Pescatori, *Animalando*

54. Nicola Rociola, *Esistenza sofferta*
55. Leone D'Ambrosio, *Le stanze d'Ippocrate*
56. John Lando, *Senza fine*
57. Costanza Damiana Possemato, *Niente, più di questo,
mi definisce*
58. Roberto Trenti, *Toxic Emilia*
59. Francesco Dettori, *Le stanze della poesia*
60. Alessandra Sciacca Banti, *Luce e perfezione*
61. Angelica Pecchioli, *Poesie a colori*
62. Andrea Larosa, *La riflessione dell'Io*
63. Iride Conficoni, *Verso l'infinito*
64. Roberta Lorenzetti, *Anime salate*
65. Cyro de Mattos, *Il bambino camelo*
66. Domenico Mari, *Due ali per quell'angolo di cielo*
67. Isidoros Kardnerinis, *Poesie della pioggia*
68. Adriana Scribano, *Armonie/Disarmonie. Harmonies/
Dissonances*
69. Paolano Ferrantino, *Del dolore dei giorni*
70. Fabio Fasano, *Le mancate occasioni*
71. Raffaella Cianfrocca, *Il seme nascosto*
72. Anna Maria Ragni, *Orizzonti d'emozione*
73. Maurizio Furlani, *Storie di fiori, amore e altre*
74. Giancarlo Secci, *Veintisiete poemas*
75. Michele Nappa, *Senza di te mai*
76. Marguerite Auguste, *Le dieu-poète à tête d'homme*
77. Antonio Venditti, *Rete di seta*
78. Benito Mastacchini, *Vengo dal bosco e dalla zolla*
79. Aura Christi, *Orbita del dio*
80. Cecilia Martino, *illogicaMente*
81. Geo Vasile, *Inna*

82. Margherita Versari, *Tranche de vie*
83. Cecilia Martino, *Il mestiere del dare*
84. Salvatore Battaglia, *Del tempo passato* (III edizione)
85. Giannino Balbis, *Improvvisi & preludi*
86. Stefan Damian, *Il sapore alterato del grido*
87. Maria Rosa Grillo, *Antologia poetica*
88. Marica Costigliolo, *Involucro*
89. Fabio Fasano, *Poema per i giorni feriali*
90. Fabiana Cati, *Tefèri*
91. Antonio Cannata, *Voci nel silenzio*
92. Gaetano Zaralli, *Colore e poesia*
93. Paola Pizzo, *Ascolta la voce del cuore*
94. Alessandra Benedetti, *Crittografia poetica*
95. Antonio Venditti, *Il filo di vita*
96. Sebastiano Pistore, *Il coraggio della fragilità*
97. Rosemarie Tsubaki-Roeren, *Isola della speranza*
98. Peter Pietro Capra, *Le due sorelle e altre poesie*
99. Michele Nappa, *Jeans strappati*
100. Valerio Pocar, *Cristalli di memoria*

Il catalogo delle pubblicazioni di narrativaAracne è su

www.narrativaracne.it

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2019
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
per conto della «Giacchino Onorati editore S. r. l. – unipersonale»
di Canterano (RM)